

UNA 'CRUX' NELLA MEDEA DI EURIPIDE  
(v. 910)

εἰκὸς γὰρ ὄργας θῆλυ ποιεῖσθαι γένος  
910 † γάμους παρεμπολῶντος ἀλλοίους πόσει †.

910 γάμου... ἀλλοίου V (~ V<sup>2</sup> et gB gE). παρεμπολῶντος codd. et Σ<sup>bv</sup> et gE: -πωλοῦντ' gB: -πολῶντι γ' Aldina (-πολῶντι accepto δώμασιν pro ἀλλοίους Dindorf, alii alia). πόσει codd. et Σ<sup>bv</sup> (ἀντὶ τοῦ πόσιος) et gB gE: ἐμοῦ histriones sec. Σ<sup>bv</sup>: λέχει (cf. *El.* 1033) vel δόμους Diggle.

Leggerei:

εἰκὸς γὰρ ὄργας θῆλυ ποιεῖσθαι γένος,  
γάμους παρεμπολῶντος ἄλλου του, πόσει.

"E si capisce, certo, che il sesso femminile se la prenda, quando pure a contrabbandare nozze sia qualcun altro, col marito."

È un uscita in piena armonia col carattere e il modo di fare del Giàsone che Euripide ha immaginato. Nella sua magnanima (a suo modo di vedere) accettazione del presunto pentimento di Medea, Giàsone si degna anche di concedere qualche briciola di comprensione per gli errori della stessa. Ma anche nel momento in cui concede comprensione, infatti, compatisce ma anche rimprovera; dall'altra, addossa subdolamente agli altri le responsabilità proprie.

Il tortuoso, ed anche abbastanza grossolano (come dimostra l'uso del crudo termine παρεμπολῶν) ragionamento di Giàsone mira dunque ai seguenti obiettivi:

1) Affermare che lui non ha responsabilità di quanto è successo, perché è stato "qualcun altro", vale a dire il 'contrabbandiere' Creonte, a prendere l'iniziativa di 'smerciare' indebitamente la propria figlia all'interno dei confini di casa Medea. Il fatto che poi lui, Giàsone, abbia acconsentito all'"incauto acquisto" non comporta evidentemente alcuna responsabilità agli occhi del medesimo.

2) Rimproverare Medea del fatto che, nonostante la responsabilità dell'illecito traffico sia di "qualcun altro", lei invece se la prenda con l'incolpevole marito.

'Ma voi donne siete fatte così' - concede Giàsone - 'e vi si può anche capire...'. L'importante è, comunque, che Medea si sia ravveduta e non faccia più storie. In questa ottica, anche la non tanto velata allusione a Creonte,

con la quale Giàsone si autogiustifica, non comporta rischi: Medea è ormai rinsavita e rassegnata, e non farà parola; altri testimoni non ce ne sono...

Le enfatizzazioni che ho graficamente evidenziato nella traduzione per mezzo della spaziatura, sono date, nel testo greco, dalla posizione di ἄλλου του, che si contrappone a πόσει, e dalla collocazione di quest'ultimo in fine di struttura (e di verso).

Totalmente da respingere è l'interpretazione che vorrebbe ricavare da πόσει il soggetto di παρεμπολῶντος (cioè: εἰκὸς γάρ, (πόσιος) παρεμπολῶντος γάμους ἄλλοίους, θῆλυ γένος ὄργας ποιεῖσθαι πόσει "se il marito tenta di introdurre in casa, è naturale che la moglie se la prenda con lui"). I motivi sono:

1) la sintassi di tale costrutto è assai problematica, ed i paralleli che si citano a suo sostegno non sono pienamente rispondenti. Infatti, in esempi come Aesch. Ag. 968 sg. σοῦ μολόντος δωματῆτιν ἐστῖαν, / θάλλπος μὲν ἐν χειμῶνι σημαίνεις μολόν, o come Demosth. 43.67 ἐγκαλεῖν ὅτι πολὺν χρόνον ἐχόντων ἑαυτῶν τὸν κλῆρον νυνὶ ἀγωνίζονται, nonché negli altri introdotti da Pearson e riportati da Page a p. 140 della sua *Medea* (Oxford, 1938, rist. con correzioni 1952), il soggetto (espresso o inespresso che sia) di uno o più genitivi assoluti compare sì in altra fase e in altro caso, però le rispettive strutture restano ben definite e distinte l'una dall'altra, laddove, invece, nel nostro passo, il genitivo assoluto con soggetto inespresso πόσιος (è noto che la forma attica del genitivo di πόσις è inusitata) verrebbe a intersecarsi con un'altra struttura in cui compare il dativo πόσει;

2) non sarebbe confacente al modo di fare e di pensare di Giàsone l'ammettere apertamente, anche se in forma generalizzata e impersonale di γνώμη, che egli è responsabile di una frode ai danni di Medea, usando inoltre per tale ammissione un termine crudo come παρεμπολῶν, che invece – come si è visto sopra –, al fine di concedere un 'contentino' a Medea, può benissimo essere riferito a chi, come Creonte, non c'è e non verrà a sapere.

All'origine della menda vi è una commistione di parole determinata dalla scrittura continua, e quindi siamo di fronte a una corruzione molto antica. A differenza di quanto richiede Page, a p. 139 dell'edizione citata: "it is doubtful whether V can be regarded as anything but correction or corruption", la lezione di V rappresenta la testimonianza superstite di una fase meno corrotta, in cui l'insostenibile ἄλλοίου originato dall'errore di cui sopra, non era ancora stato – deliberatamente – 'corretto' in ἄλλοίους da riferirsi a γάμους, 'correzione' che tuttavia lasciava παρεμπολῶντος orfano di un indispensabile soggetto.